

INTERVENTI PREORDINATI E INTERVENTI IN SALA, CON ANNOTAZIONI DEGLI ESITI DELLA DISCUSSIONE

SERVIZI TERRITORIALI

Giovanna Nicaso UF Consultoriale Asl 9 (responsabile Consultorio Colline Albegna)

Proposte

[percorsi di presa in carico: emergenza e progettazione personalizzata]

Ragionare sulla costituzione di due equipe differenti (valutazione e presa in carico) in ogni Provincia? Distretto? a cui afferiscono gli operatori sociali e sanitari che si occupano dei minori

[integrazione dei servizi] e [rapporti con l'Autorità Giudiziaria]

Prevedere l'attivazione di un tavolo regionale interistituzionale per la predisposizione di protocolli di relazione in materia di affidamenti, incontri protetti e sostegno alla genitorialità.

Andrea Barani - SdS Valdarno Inferiore

Proposte

[integrazione dei servizi] e [rapporti con l'Autorità Giudiziaria]

- Istituzione di un coordinamento regionale affidi
- Istituzione fondo regionale per gli affidamenti
- Istituzione fondo regionale per gli interventi di educativa domiciliare

Aree di criticità

[rapporti con l'Autorità Giudiziaria]

- Mancanza di un protocollo regionale con il Tribunale per i Minorenni, i Tribunali Ordinari, la Corte di Appello – Sezione Minorenni, in materia di disagio minorile, maltrattamento e abuso. Un protocollo che coinvolga non solo l'ordinario ma anche le autorità giudiziarie. Un livello che pur lasciando distinte le competenze definisca concordanza sui significati degli interventi e sulle prassi operative da mettere in campo

[percorsi di presa in carico: emergenza e progettazione personalizzata]

- Mancanza di linee guida per la corretta interpretazione ed applicazione dell'istituto "affidamento al servizio sociale"

Metodologie e prassi innovative

[percorsi di presa in carico: emergenza e progettazione personalizzata] e [integrazione dei servizi]

- Protocollo di intesa stiluppato dal 2008 per le procedure di collaborazione nelle situazioni di disagio, bullismo, abuso e maltrattamento nell'infanzia e nell'adolescenza tra la Società della Salute Valdarno Inferiore - UOS Minori e Famiglie, gli Istituti Comprensivi Scolastici dei 4 Comuni del Valdarno Inferiore, la FISM del Valdarno Inferiore. Finalità far emergere il sommerso e sostenere famiglie e scuole.
- Servizio per la gestione dell'Emergenza e Urgenza Sociale (attivo in 4 Comuni del Valdarno Inferiore e in 11 Comuni dell'Empolese Val d'Elsa) gestito in convenzione con Cooperativa Sociale. I vari soggetti pubblici hanno un numero dedicato cui poter far riferimento h24 da attivare in casi urgenti che stanno aumentando. Esperienza di 4-5 anni, consolidata,

esportabile

Buone prassi

- Reistituito dal 2013 Tavolo Zonale Affidi “Valdarno Inferiore” (Servizi Sociali, Servizi Educativi, Associazionismo, Terzo Settore) anche per verificare/sostenere forme innovative di affido.

Alcune Proposte di Raccomandazione

- 1) «Sostegno finanziario alle azioni di prevenzione del rischio e di tutela minorile»
- 2) «Assunzione da parte della Regione Toscana di un ruolo guida nel campo della tutela minorile e dell'istituto dell'affidamento familiare»
- 3) Proposta istituzione di un fondo per l'affidamento familiare. Omogenizzazione dei contributi previsti
- 4) Altra proposta nell'ottica di prevenzione è istituzione di un fondo a sostegno dell'educativa domiciliare.
- 5) Istituzione o reistituzione del coordinamento regionale sull'affidamento familiare.

Catia Burgassi - Amiata Grossetana

Proposte

[integrazione dei servizi] e [rapporti con l’Autorità Giudiziaria]

- costituzione di un tavolo di lavoro con l’obiettivo di giungere alla stesura di un protocollo regionale con l’Autorità Giudiziaria Ordinaria in cui condividere modalità di collaborazione tra i Tribunali ed i servizi di tutela dei minori

Aree di criticità

[rapporti con l’Autorità Giudiziaria]

- I decreti emessi dal Tribunale ordinario non tengono conto dell’organizzazione dei servizi , questi ultimi, pur avendo spesso una conoscenza della situazione familiare, non vengono mai coinvolti nella valutazione ed ascoltati per proposte che tengano conto dell’interesse del minore

Francesca Nencioni - FTSA

Proposte

[integrazione dei servizi] e [rapporti con l’Autorità Giudiziaria]

- Prevedere, nelle varie fasi e procedimenti dell’ambito della tutela minorile, forme di collaborazione e prassi condivise tra i diversi soggetti e dunque sia tra servizi, anche afferenti ad enti diversi che con l’autorità giudiziaria minorile

Alcune Proposte di Raccomandazione

- «Previsione di protocolli di intesa tra i soggetti coinvolti nell’ambito della tutela dei minori ivi comprese le procedure inerenti le separazioni e i divorzi e l’ambito penale»
- «Adozione di protocolli (come già fatto dalla Regione in materia di adozione e in materia di abbandono e maltrattamento minori) che possano, attraverso una chiara definizione di competenze, tempistica e modalità di collaborazione /integrazione, snellire e migliorare il lavoro di tutti»
- «Condivisione di percorsi tra il sistema dei servizi socio-sanitari e sociali e quello della giustizia in senso lato (compreso l’avvocatura) con tempi certi e modalità condivise per l’espletamento delle procedure relative all’ambito della tutela minorile»

Monica D'Alessandro - Centro Affidi Valdinievole

Proposte

- Programmare un investimento continuativo sulla promozione dell'affido, considerando che le richieste da parte di famiglie disponibili sono in continuo calo

Aree di criticità

[rapporti con l'Autorità Giudiziaria]

- Discrepanza tra "i tempi del bambino e delle famiglie", affidatarie e di origine, e i tempi dell'Autorità Giudiziaria

[percorsi di presa in carico: emergenza e progettazione personalizzata]

- il numero crescente di affidi *sine die*, che, non rientrando più nell'affido tradizionale, né per il bambino, né per le famiglie, necessitano di una nuova riflessione e regolamentazione.

[altro]

- Avvio, da parte SdS Valdinievole, di un progetto, ancora in fase sperimentale "FAMIGLIA AFFIDA FAMIGLIA": una forma di sostegno familiare che, non operando una separazione anche temporanea tra il minore e la sua famiglia, intende agevolare quei processi di solidarietà tra famiglie, che possono portare ad una maggiore consapevolezza ed emancipazione

Buone prassi

- Attività ed organizzazione del Centro Affidi della Valdinievole: abbraccia un territorio esteso, comprendente 11 comuni (dotato di un'equipe stabile nel tempo e multidisciplinare; organizza incontri basati sul colloquio clinico sociale e sull'utilizzo di strumenti di indagine e gruppi mensili di sostegno, valutazione e monitoraggio; fornito di banca dati famiglie affidatarie; nel biennio 2012-2013 ha avviato una campagna di sensibilizzazione alla cultura dell'accoglienza, promuovendo incontri con la cittadinanza e con la collaborazione dei sindaci e delle amministrazioni comunali.)

Sandra Niccoli - SdS Valdinievole

Metodologie e prassi innovative

- [percorsi di presa in carico: emergenza e progettazione personalizzata] e [integrazione dei servizi]

- Il progetto *CON-TATTO MINORI E FAMIGLIE*, che ha preso avvio nel 2011 promosso dalla Società della Salute Zona Valdinievole e cofinanziato dalla Regione Toscana attuato dalla Cooperativa Sociale Gruppo Incontro di Pistoia, è rivolto alla presa in carico di minori dai 14 ai 18 anni di età a rischio di uso-abuso di sostanze legali ed illegali, devianza e dipendenza comportamentale e alle loro famiglie. Il Progetto prevede un'ampia collaborazione ed integrazione fra i vari Servizi coinvolti, nelle fasi di valutazione e formulazione di un progetto individualizzato e sua verifica. E' stato istituito un Gruppo Filtro composto da personale della S.d.S, dei Ser.T/U.F.S.M.I.A. , dell'USSM Toscano (Ministero di Giustizia) ed operatori del Progetto Con-tatto per una valutazione preliminare dei casi segnalati oltre a verifiche congiunte a cura degli operatori e degli specialisti coinvolti a inserimento avvenuto.

Proposta di Raccomandazione

- «Un servizio rivolto ad adolescenti deve essere flessibile, accessibile e facilitante l'integrazione territoriale. Deve prevedere la presa in carico del nucleo familiare o comunque delle figure di riferimento del ragazzo e attuare una forte integrazione fra i servizi coinvolti (S. Sociali, Neuropsichiatria, medici di medicina di base ed eventuali specialisti, Istituzioni Scolastiche)»

Daniela Peccianti - SdS Valdinievole

Metodologie e prassi innovative

- [percorsi di presa in carico: emergenza e progettazione personalizzata] e [integrazione dei servizi]

- L' 1.1.12 è stata costituita l'Unità di Valutazione Tutela Minorile all'interno della Società della Salute della Valdinievole. Il gruppo di lavoro attualmente si riunisce ogni 3 settimane e, per parte del proprio tempo di lavoro, vi afferiscono operatori dell'U.F. Consultoriale, dell'U.F.S.M.I.A e dell'A.F. Socio Assistenziale (Assistenti Sociali, educatori del Settore minori e Centro Affidi). Compito del gruppo operativo è la valutazione e la presa in carico integrata di minori con problematiche di tutela minorile.

Proposta di Raccomandazione

- «Un gruppo di presa in carico integrata per situazioni di tutela minorile dovrebbe presupporre tempi congrui e condivisi di presa in carico. Sarebbe utile definire il ruolo dei soggetti coinvolti nel progetto di intervento individualizzato»

Barbara Tognotti - Usl5 Pisa zona Valdera

Revisione del modello operativo nei percorsi assistenziali di tutela minorile: l'introduzione dell'Équipe Multidisciplinare di Valutazione delle Competenze Genitoriali nella Zona Valdera

L'elevata complessità che caratterizza i bisogni di protezione, sostegno e tutela dei minori rende necessaria una rivisitazione delle prassi operative dei competenti servizi, operando in vista di una riqualificazione del sistema. Con l'obiettivo di migliorare la qualità del *processo diagnostico e valutativo*, la Zona Valdera ha avviato una sperimentazione d'integrazione professionale e gestionale, che valorizza l'apporto dei diversi professionisti e favorisce l'integrazione dei percorsi d'aiuto nell'area degli interventi rivolti al minore e alla sua famiglia.

L'attivazione dell'Équipe rappresenta il risultato di un lungo percorso formativo a livello aziendale, nel corso del quale sono emerse delle riflessioni che hanno portato a un ripensamento complessivo del sistema. All'Équipe è stato attribuito lo specifico compito di valutazione delle competenze genitoriali, sia su mandato dell'Autorità Giudiziaria sia sulla base delle segnalazioni provenienti dagli operatori del territorio. La procedura valutativa, focalizzata sulla *centralità dei bisogni e dei diritti dei bambini e dei ragazzi*, privilegia un'ottica multidimensionale capace di cogliere i molteplici e rilevanti aspetti delle situazioni problematiche in carico. A tal fine, sono stati individuati come membri stabili dell'Équipe: due Assistenti Sociali dell'area minorile, un'Educatrice Professionale e una Psicologa dell'U.F.S.M.I.A. E' inoltre previsto il coinvolgimento di professionisti appartenenti ad altri servizi che, a seconda del caso in esame, possono integrare la valutazione specialistica.

Il nuovo modello operativo si presenta come uno strumento fondamentale rispetto all'efficacia della presa in carico, ma rappresenta anche un importante investimento sulla cultura interprofessionale e contribuisce a un rafforzamento della gestione integrata degli interventi socio sanitari territoriali.

Raccomandazione avere monitoraggio continuo e congiunto sociale e sanitario di queste situazioni., percorsi condivisi per la presa in carico tempestiva.

Elisabetta Musetti - Comune Viareggio

Il Tribunale per i Minorenni di Firenze da circa un anno e mezzo a questa parte sta entrando in maniera impropria nel lavoro che dovrebbe svolgere il Centro Affidi.

Mi spiego meglio prima di procedere con l'abbinamento famiglia minore il Tribunale vuol fare un colloquio con la coppia selezionata dal preposto Centro Affidi questo oltre che svalutare il lavoro della sottoscritta allunga di molto i tempi di abbinamento, con prevedibili conseguenze sia sul minore che sulla coppia.

Ma il bello arriva ora , per una situazione di affido recente, alla mia dichiarazione di avere 4 famiglie in banca dati e di averne individuata una tra queste ,che meglio rispondeva ai bisogni del minore, Il Tribunale ha richiesto i nominativi di tutte le coppie poiché avrebbero scelto loro quella giusta. Io ovviamente non ho mandato tutti i nominati richiesti ma solo quello che ritenevo il più rispondente alle esigenze del bambino. Poiché la cosa è di questi giorni non so ancora come andrà a finire.

Mi chiedo, se queste sono le nuove regole, tra l'altro mai espresse in forma scritta, quale sarà il ruolo futuro dei Centri Affidi toscani?

Grazia menchetti - UFSMIA Zona Pisana

Il servizio territoriale di SMIA dell'ASL 5 Zona Pisana PISA: modello organizzativo snello in tempo di crisi

Consultori Asl 6 Zona Livornese - psicologi/assistenti sociali

Con l'attuazione della Legge Regionale 59 che attribuisce ai consultori il compito di coordinamento degli interventi sulle fasce deboli vittime di violenza, e l'avvio del Codice Rosa, si è affacciata ai consultori una nuova fascia di utenza, tra queste le donne che subiscono violenza, e i loro figli che vi assistono.

E' in particolare proprio la presenza dei minori che apre nuovi interrogativi e necessità di collaborazione con le UU.FF.S.M.I.A. i Servizi Sociale territoriali, le FF.OO. e la Magistratura.

A chi compete la segnalazione?

In alcuni casi è stata fatta dalle FF.OO. e questo ha consentito ai Servizi di poter lavorare meglio con l'utenza.

A chi va fatta la segnalazione e/o denuncia per la situazione di disagio del minore?

Alla Magistratura Ordinaria per consentire le indagini sugli autori di reato?

O anche al T.M.?

Il problema è che il TM non segreta le segnalazioni e questo ostacola le indagini penali.

In caso di allontanamento della donna con i figli si utilizza l'art. 403 del Codice Civile, anche se vi è la presenza di un genitore?

Proposta di Raccomandazione

«Si ritiene necessario l'emanazione di linee guida che consentano di avere procedure certe e condivise tra i Servizi e le Istituzioni preposte in tutto il territorio»

Sandra Di Rocco - Comune Firenze

Dopo il corso di preparazione all'adozione, il Centro Adozioni del Comune di Firenze propone alle coppie interessate due incontri di approfondimento sull'Affidamento a Rischio Giuridico. Il primo

incontro, di taglio giuridico, prevede una presentazione frontale, mentre il secondo, di taglio psicologico-esperienziale, propone alle coppie lavori in sottogruppi e *role-playing*. Gli incontri sono co-condotti da un Assistente Sociale e da uno Psicologo e sono rivolto all'Area Vasta fiorentina.

Proposta di Raccomandazione

«Incontri di approfondimento sull'affidamento a rischio giuridico»

Il Comune di Firenze si è prefisso di coinvolgere in progetti di affido familiare quelle famiglie che, candidandosi all'adozione, hanno chiaramente manifestato il loro desiderio di accogliere un bambino facendo un investimento di appartenenza forte e definitivo nei suoi confronti, ritenendole particolarmente adeguate ad impegnarsi negli affidi *sine-die*. Ovviamente tutto ciò nella consapevolezza che la transizione dall'adozione all'affido richiede un percorso di preparazione e accompagnamento attentamente calibrato al fine di sostenere tale ridefinizione del progetto di accoglienza e la fattibilità dello stesso.

Proposta di Raccomandazione

«Impiego in progetti di affido familiare di coppie candidatesi all'adozione»

INTERVENTI FINALI NON PREORDINATI

Rita Paoli AS.L 5 Pisa, per conto della collega Freschi, referente del Centro Affidi di Pisa

Presenta un percorso sperimentale di coinvolgimento nella fase di valutazione dei bambini e delle famiglie attraverso l'uso della fiaba. Esperienza che ha avuto molto successo. Presenti AS, psicologo ed educatore che partecipano insieme ai genitori alla costruzione della fiaba. Esperienza divulgata anche in contesto scolastico.

Egizia Badiani, zona Pratese

Anche sul territorio pratese esistono sperimentazione analoghe a quelle presentate (promozione affido, centri per ragazzi con gravi disturbi del comportamento, in forma integrata, comunità sperimentale). Intende però condividere una riflessione generale sui modelli organizzativi che sono vari e fragili. Ciò concorre a dare ai servizi per i minorenni un'aurea di volatilità. Più volte è stato chiesto che la Regione si esprimesse verso un modello organizzativo. Se a ciò non si può arrivare si esprime la raccomandazione che venga data come indicazione obbligatoria quella di adottare, almeno in ciascuna zona, un protocollo interistituzionale territoriale.

Baldassarri, zona Mugello

Parla del percorso fatto per l'elaborazione del protocollo/documento sull'affido al servizio sociale. Ora il tavolo sto volgendo l'attenzione al tema delle famiglie di origine

Fantechi, Psicologa zona Alta Valdelsa

Intervento sull'affido. Occorre una riflessione sul tema degli affidi sine die

Daniele Maltoni, zona Firenze

Segnala la crescita flusso dei MSNA; tuttavia, spostando il problema dall'emergenza e dal tema del collocamento a quello dei percorsi di sostegno, segnala la difficoltà di inserire adeguatamente i ragazzi MSNA in percorsi formativi o professionalizzanti. Accesso difficile alla formazione, per mancanza di disponibilità e per questioni linguistiche. Ricorda poi il progetto Alisei per minori vittime di abuso e maltrattamento.

AS, Colle Valdelsa

MSNA Propone forme di affido più leggere (18-25?) . Pone attenzione poi sul tema dell'immigrazione: stanno saltando sistemi familiari di stranieri a causa della crisi e il servizio non riesce a sostenere tale carico.

Barani

Sottolinea l'importanza di identificare veramente i fenomeni che richiedono l'intervento del servizio sociale professionale da quelli più generalmente imputabili a criticità economiche o lavorative che incidono pesantemente su alcune categorie (es. famiglie di stranieri)

PRIVATO SOCIALE

Andrea Nardi – Coordinatore Centro Diurno Villa Lorenzi

Aree di criticità

[Tendenze e bisogni dell'accoglienza e del sostegno educativo]

Descrizione del lavoro di prevenzione su bambini con fascia di età 6-11 anni.

Problematicità relative alla maggiore frequenza di situazioni con sofferenza psichica sia del minore sia della famiglia, con rischi annessi.

Proposta di Raccomandazione

« L'importanza di un gruppo olistico (Servizio Sociale, Neuropsichiatria infantile, adulta e dalla Scuola) specificando la necessità di riunirsi e coordinarsi periodicamente confrontandosi sia sul progetto riguardante il minore, sia sulle dinamiche familiari, seguite dal distretto di competenza, necessarie per non disperdere il lavoro compiuto con i bambini presso il Centro»

Giordana Labas – Centro Solidarietà Pistoia

Sperimentazioni

[Sperimentazioni e risposte flessibili]

La comunità terapeutica per minori con problemi di dipendenza patologica del Centro di Solidarietà di Pistoia ha avuto inizio effettivo il 21 giugno 2013, con l'inserimento del primo ospite nella struttura, anche se l'idea di lavorare con adolescenti e giovani adulti nasce molto prima. Nella regione Toscana gli inserimenti di adolescenti e giovani adulti con problemi di dipendenza patologica avvenivano e avvengono tuttora in strutture per adulti, predisponendo magari un modulo per minori all'interno di una struttura basata comunque sui bisogni degli adulti. La sfida colta dal CeIS e proposta dalla Regione Toscana era di aprire una struttura "sperimentale" soltanto per adolescenti e giovani adulti, ponendo un'attenzione particolare ai bisogni specifici di quella fascia d'età. Così i bisogni della formazione, delle attività sportive, espressive e creative, che permettono la sperimentazione nella ricerca dei "piaceri sani" vanno di pari passo con il lavoro terapeutico proposto attraverso colloqui e gruppi, che sono pensati e modellati per i giovani con problemi di dipendenza, spesso con una comorbilità di disturbi di personalità importanti (disturbi della condotta, discontrollo degli impulsi). Il lavoro terapeutico con la famiglia inizia subito all'ingresso dei minori in comunità. La nostra esperienza è stata presentata nel convegno tenutosi il 6 giugno 2014 e vorremmo presentarla anche in questa occasione.

Proposta di Raccomandazione

«Pur essendo un progetto molto “giovane”, possiamo asserire che i minori finora inseriti, come le loro famiglie, possono trarre benefici molto importanti dal percorso proposto.

E' importante comunque che la comunità residenziale sia inserita all'interno di un progetto individualizzato e specifico per ogni minore, avviato dai servizi territoriali e con un suo proseguimento post-comunità. La presa in carico deve essere condivisa per tutto il tempo del programma. Ciò richiede un continuo coordinamento con i servizi e con la famiglia dei minori»

Francesca Zatteri – Villa Lorenzi

Buone Prassi

[Opportunità e percorsi per la fascia 18-21]

Descrizione dei vari percorsi pedagogici proposti a ragazzi nella fascia di età 18 -21. Risposte alle diverse situazioni di disagio del ragazzo e della famiglia. Dal sostegno alla vulnerabilità ad un ri-orientamento in presenza di difficoltà correlate al consumo e alla dipendenza da sostanze.

Proposte di Raccomandazione

«L'importanza di un lavoro integrato con il ragazzo, la famiglia e i suoi ambiti relazionali.

L'importanza di un lavoro integrato con i servizi e tutte le persone coinvolte nel percorso del ragazzo.

L'importanza di una riflessione sulle nuove caratteristiche dell'adolescenza oggi, per una reale comprensione dei significati del blocco evolutivo in cui spesso si trovano i ragazzi che accedono alla nostra struttura e per una rivisitazione delle metodologie di intervento »

Rita Paoli – Asl5 Pisa

Buone Prassi e Metodologie e Prassi Innovative

[Tendenze e bisogni dell'accoglienza e del sostegno educativo]

[Opportunità e percorsi per la fascia 18-21]

[Rapporti e collaborazioni con i servizi territoriali e con gli attori istituzionali del sistema di tutela]

“Rapporti e collaborazioni con i servizi territoriali e con gli attori istituzionali del sistema di tutela”

Bisogna creare presupposti per un intervento integrato, coordinato e strutturato a livello isneristituzionale; promozione azioni di contrasto, azioni di informazione e di protezione, promozione di formazione e sensibilizzazione, sviluppare ricerca e studi di settore: l'esperienza della zona pisana.

1. Accordo tra SDS Pisa, Valdera, Alta Val di Cecina, Valdarno inferiore e Tribunale Ordinario di Pisa in materia di interventi a protezione e sostegno di famiglie e minori coinvolti in vicende separative altamente conflittuali
2. Deliberazione del Direttore Generale Asl 5 Pisa n 594 del 2 ottobre 2012 Gruppo di lavoro salute mentale infanzia adolescenza percorso di omogeneizzazione: costituzione gruppo di lavoro. Attivazione tavolo interzonale nel febbraio 2013.. a novembre pv sarà deliberata dalla assemblea SDS Pisa la costituzione dell'Unità Valutativa Minori composta da Sass. Sociali, NPI, Psicologi, Ed. prof.
3. protocollo di collaborazione istituzionale al fine di sostenere e proteggere le vittime fragili e garantire l'adeguata assistenza e protezione in tutte le fasi delle necessarie indagini e di giudizio: Tribunale ordinario, Questura di Pisa, SDS Pisana, SDS Val d'era, SDS Alta Val di cecina : Definizione di prassi operative con forze dell'ordine per l'emersione del fenomeno: istituzione dell'UNITA' di CRISI
4. Protocollo per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere, della violenza intrafamiliare, della violenza assistita e degli atti persecutori. Firmatari: Prefettura di Pisa, Tribunale e Procura della Repubblica c/o Tribunale di Pisa, Asl 5 di Pisa, Asl 11 Empoli, Asl 6 Livorno, SDS Pisana, SDS Alta Val di Cecina, SDS Bassa Val di Cecina, SDS Valdarno Inferiore, SDS Val d'era, centri antiviolenza e case rifugio, associazione DIM, Ass. Frida, ass. Le amiche di Mafalda, AIED, associazione Nuovo maschile
5. Protocollo operativo fra SDS Pisana , Conferenza dei Sindaci dell'educativo, Azienda Asl 5 e gli istituti comprensivi zona Pisana :integrazione delle politiche educative, socio-assistenziali e socio-sanitarie, si configura come uno strumento che favorisce la programmazione coordinata ed integrata dei due ambiti istituzionali.

Emiliano Accardi – Arnera Società Coop. Sociale Onlus

Sperimentazioni

[Sperimentazioni e risposte flessibili]

Progetto “Accompagnamento Solidale – La comunità che accoglie la comunità”. Obiettivo è la promozione e la creazione di una rete di famiglie, associazioni, singole persone che possa garantire ai minori inseriti in comunità una riduzione del loro tempo di permanenza in struttura e offrire loro opportunità di svago, culturali, relazionali.

Buone Prassi

[Opportunità e percorsi per la fascia 18-21]

“La Casa di Omar” è un appartamento di autonomia per grandi minorenni o giovani maggiorenni (fino al raggiungimento del 21 anno di età). La struttura leggera per ragazzi e ragazze che devono continuare il loro percorso di autonomia o che non hanno riferimento sul territorio si trova accanto alla comunità a dimensione familiare per minori e utilizza lo stesso personale educativo

Alessandro Soldi – Cooperativa Sociale Arkè (pistoia)

Sperimentazioni

[Sperimentazioni e risposte flessibili]

La comunicazione presenta la prima fase di sperimentazione di percorsi didattici inclusivi, progettati e condotti in modo condiviso da insegnanti, educatori dei Centri Socio Educativi Comunali e professionisti del servizio sociale all'interno delle ordinarie attività didattiche delle scuole.

Proposta di Raccomandazione

«Si intende sperimentare l'efficacia di un superamento della separazione di fatto (presente anche nei casi di buon vicinato) fra l'esperienza scolastica e quella extrascolastica residenziale»

Francesca Galeazzi – Selva Soc. Coop. a.r.l. Onlus

Buone Prassi e Metodologie e Prassi Innovative

Il progetto si chiama “Valdigiovani: oggi che futuro ho?” è un progetto sperimentale di coabitazione per giovani maggiorenni reso possibile dalla disponibilità sul territorio comunale di Buggiano di un immobile posto in Via Siena, confiscato alla mafia e iniziato il 26 Ottobre 2013. Il progetto prevede il coinvolgimento della fascia 18 – 25 anni, che provengono da percorsi comunitari o comunque sono seguiti dai servizi sociali, ma aperto a tutti i ragazzi del territorio che ne facciano domanda di ingresso e valutati da un'equipe di lavoro, con l'obiettivo di accompagnare questi stessi ragazzi verso l'acquisizione di autonomia abitativa e orientamento al lavoro. Si offre il sostegno di una figura educativa (bassa assistenzialità) in grado di affiancare questi percorsi e di agevolare il giovane nella ricerca di:

un'abitazione meno provvisoria;

un'attività lavorativa;

l'integrazione con le realtà territoriali;

l'acquisizione di autonomia personale e abitativa.

La permanenza prevista nella casa è temporanea e non può superare un determinato periodo di tempo, per poter garantire libertà di posti e di accesso ad altri utenti, ma anche per raggiungere le finalità stesse che ogni singolo utente si è dato partecipando al progetto.

Gabriella Smorto - ASL 5 Pisa- Società della Salute di Pisa.

La Casa dei Bambini e delle Bambine di San Rossore rappresenta una esperienza nuova e unica in Italia, preziosa perché abbraccia e sostiene la genitorialità e la funzione educativa degli adulti che si prendono cura dei bambini e delle bambine. La Casa si propone infatti di coinvolgere ed integrare le competenze di genitori, educatori ed operatori per realizzare un centro permanente di accoglienza e di sostegno alle famiglie con in loro bambini ed alla comunità, in una dimensione naturale immersa nel verde, vicino alla città. Viviamo un tempo caratterizzato da contesti familiari e sociali sempre

più contratti e da condizioni di vita sempre più stressanti che spesso si traducono in difficoltà nei luoghi dedicati all'istruzione e in un aumento e complessità della domanda ai servizi socio-sanitari. L'urgenza di ricostituire un tessuto sociale e di attivare azioni per promuovere uno sviluppo salutare dei futuri bambini e bambine a partire dalle relazioni con gli adulti, entro le quali nascono e crescono, ha fatto pensare, anche a partire da altre esperienze simili già attive in ambito europeo (es. Maison Verte e Chouette in Francia), all'idea di una *casa* dove questo obiettivo potesse essere realizzabile. La Casa, e il luogo in cui è inserita, accolgono la naturale necessità di spazi in cui genitori e figli possono sperimentare e confrontare tra di loro e con la comunità le esperienze di vita. “Luoghi in cui noi genitori possiamo sentire veramente di avere il tempo per essere genitori senza essere troppo presi dalla quotidianità, dalla fretta di arrivare”: come ha scritto una madre che frequenta la Casa.

Il progetto è nato da una collaborazione tra la Regione Toscana, l'Ente Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, il Comune di Pisa, il Comune di San Giuliano e l'Asl 5-SdS Zona Pisana e dal desiderio comune di mettere a disposizione dei bambini e dei loro genitori un luogo speciale, in cui poter fare esperienza dello stare insieme, per giocare o imparare divertendosi. La meraviglia del luogo in cui si trova la Casa, il Parco di San Rossore, è sembrato il contesto naturale ed ideale in cui inserire le attività da portare avanti.

Per programmare le attività della Casa, prima della sua apertura, hanno lavorato in sinergia genitori, insegnanti e operatori dei servizi dell'area del comune di Pisa, rendendo possibile l'avvio di una rete dei soggetti portatori di interesse della comunità. Dal lavoro dei focus-group sono emerse delle macro-idee su cui lavorare, che alla fine si sono concretizzate in proposte abbastanza specifiche sul tipo di attività che si poteva mettere in atto nella Casa. A partire dall'esperienza condivisa, è stato istituito un gruppo di Coordinamento, composto dai rappresentanti delle figure che hanno contribuito alla programmazione, cui spetta il compito di rielaborare e mettere in pratica le iniziative. Il gruppo di coordinamento lavora per organizzare e strutturare le attività, integrando di volta in volta i bisogni e le risorse nascenti dall'incontro con i componenti della rete, o esterni alla stessa e che vi si inseriscono progressivamente. Nella Casa c'è lo spazio per fare ricerca, sperimentazione, formazione sul tema della genitorialità in collegamento con altre esperienze locali, regionali, nazionali ed europee, accogliendo e sostenendo le competenze dei genitori (per es la giornata del Sabato dedicata esclusivamente allo Scambio e al Baratto di competenze, esperienze e anche oggetti tra le famiglie). Nel primo anno di attività sono stati avviati e hanno riscontrato numerose adesioni proprio quelle attività in cui un genitore “esperto” ha portato agli altri la propria esperienza offrendo competenza (per es corsi sull'uso della fascia, due corsi bambini e cani condotto da genitori ed. cinofili, corso di musica per bambini da 0-6, laboratori di lettura, di riciclo e altre...) insomma un luogo in cui poter riscoprire il proprio ruolo genitoriale anche tramite l'espressione e la conoscenza delle proprie capacità. Esiste una mail list lunghissima, contatti di genitori che provengono anche da zone decentrate e periferiche, tutti legati dal sentire che nella Casa c'è posto per ognuno, come luogo di crescita armonioso. I servizi socio-sanitari ed educativi della zona supportano lo sviluppo delle competenze genitoriali, proponendo occasioni di discussione su temi di comune interesse (per es. l'allattamento, lo svezzamento, la separazione, la paura, la timidezza, l'autorità e l'autorevolezza, le relazioni tra bambini e tra adulti nei nidi, essere genitori oggi, laboratori di gioco insieme, ecc). In prospettiva, stiamo lavorando alla creazione di un'Associazione di Genitori della Casa, che sarà promotrice proprio delle attività legate alla rete delle famiglie: genitori tutti ad ogni modo competenti e consapevoli delle risorse interne che la Casa favorisce in espressione e condivisione.

Un progetto portato avanti con tenacia, ambizioso certamente ma che possiamo dire sempre più concretamente centrale nella rete della comunità educante del territorio.

Proposta di Raccomandazione

«Attivare iniziative di supporto alla genitorialità ed alla funzione educativa degli adulti per garantire il più salutare sviluppo possibile dei bambini e delle bambine della Toscana e farlo

attraverso una modalità partecipata.»

Andrea cecchi - Coop.va L'Abbaino Consorzio CO&SO Firenze

I semiresidenziali sono una tipologia sì storica ma dinamica, sempre capace di trasformarsi e attualizzarsi al fine di dare una risposta sufficientemente efficace ed appropriata ai bisogni persistente e a quelli emergenti dei ragazzi e delle famiglie del territorio, integrandosi con il Servizio Sociale del SIAST e le professionalità del Sanitario afferenti alla SMIA/ASL. Si registra la collaborazione sui singoli anche con la NPI del Meyer e con l'Istituto Stella Maris. In questa breve nota, non mi dilungherò nel descrivere nel dettaglio quelli che sono le fragilità ed i disagi evolutivi dei processi di crescita adolescenziali che rileviamo; tuttavia mi limiterò a richiamarne alcune:

- storie di trascuratezza grave e storie di vita multi traumatiche;
- relazioni familiari “esplose ed implose” in seguito a separazioni conflittuali;
- rischio insuccesso/evasione scolastica; con DSA certificati e non; minori con certificazione L 104 per disturbi del comportamento acuti, ma anche disturbi del comportamento francamente acuti ma senza certificazione; ADHD;
- i cosiddetti “fallimenti adottivi”;
- minori stranieri accompagnati con difficoltà ad integrarsi;
- agiti e stili di vita a rischio devianza;
- emarginazione ed anomia;
- agiti autolesivi;
- genitorialità fragili, arrese e sgomente davanti al disagio e alla soggettivazione dei figli;
- madri sole da aiutare a tenere insieme responsabilità genitoriali e sociali/lavorative; ragazzine spaesate e vulnerabili nel loro divenire donne
- ecc ecc.

Quello che mi sembra importante è che la tipologia semiresidenziale, così largamente sperimentata e strutturata, con un *know how* psico-educativo solido e l'alta motivazione ideale degli operatori, rimane valido dispositivo di welfare cittadino per dare risposta ai bisogni, per dare risposta alla solitudine dei ragazzi e delle ragazze e delle loro famiglie, per lavorare sull'identità personale e sull'appartenenza ad un gruppo nel quotidiano, per garantire un'alfabetizzazione emotiva e riflessiva che, in età adolescenziale, non aspetta altro che esprimersi e rivelarsi a sé e agli altri. Nei servizi socio-educativi semiresidenziali, tutti i giorni, si fatica molto, ci si scontra, spesso ci si commuove ma c'è sempre lo spazio per il sorriso e la solidarietà generazionale ed intergenerazionale. I servizi semiresidenziali si impegnano ad assicurare al minore le seguenti prestazioni convenzionali: accoglienza mattutina e pomeridiana; trattamento alimentare secondo tabelle dietetiche approvate dalla ASL (pranzo e merenda); gestione del processo educativo da avviarsi su due versanti: all'interno della struttura, offrendo quotidianamente agli ospiti stimoli atti allo sviluppo delle capacità cognitivo-relazionali; all'esterno della struttura, favorendo il processo di integrazione nel contesto della comunità locale e mantenendo un rapporto costante con la famiglia attraverso gli interventi necessari a sostenerla nelle funzioni educative e a farle assumere atteggiamenti coerenti ai bisogni evolutivi del minore; interventi di sostegno scolastico individualizzati; partecipazione ad attività ricreative, di animazione e socializzazione; rapporti con la scuola frequentata dal minore.

Last but not least, desidero evidenziare l'esperienza pluriennale del Tavolo Tecnico mensile tra strutture convenzionate e la Direzione del Comune di Firenze fortemente voluto e mantenuto dall'Amministrazione. Nell'ambito delle mie competenze e del mio vissuto il Tavolo è un'occasione

positiva che mi conferma che è possibile una sinergia pragmatica, costruttiva, vivace ed autentica tra pubblico e privato sociale, nell'interesse di tutti i minori del territorio e delle loro famiglie.

Buone Prassi:

- Evidenziare l'evoluzione dei bisogni degli adolescenti accolti nei servizi socio-educativi semiresidenziali a partire dall'esperienza del semiresidenziale per minori Lo Scarabocchio di Firenze
- Convenzione annuale con Comune di Firenze
- Tavolo Tecnico mensile tra gestori servizi convenzionati predisposto dall'Amministrazione Fiorentina; Protocollo Operativo per semiresidenziali (ma anche per residenziali) predisposto dal Tavolo

Area di criticità

Criticità e non specificità dei requisiti dell'Accreditamento Istituzionale regionale

- Contrazione risorse e opportunità per il rientro in formazione
- Assenza di forme integrate e sistematiche di sostegno al ruolo genitoriale

Proposta di Raccomandazione

«Valorizzazione delle funzioni socio-educative dei servizi semiresidenziali sia come servizi di prevenzione sia come interventi educativi qualificati per accogliere il disagio psichico in età adolescenziale costituendo un dispositivo di sostegno al nucleo familiare

Recepire la necessità diffusa di rivedere i requisiti dell'Accreditamento Istituzionale regionale al fine di definirne uno specifico per le tipologie di servizi socio-educativi per minori »

INTERVENTI NON PREORDINATI

Marisa Toder, neuropsichiatra infantile responsabile UFSMIA livorno.

Necessaria attenzione al momento di uscita dall'adolescenza e accesso all'età adulta. Abbiamo:

- centri diurni non a valenza educativa ma sanitaria (spettro autistico, con 45 inserimenti). Anche in questo caso si pone il problema dell'autonomia. Negli ultimi anni hanno quindi aperto anche a dopo i 18 anni.
- altro centro di riabilitazione psichiatrica. Utenti dell'UFSMIA per i quali non basta l'intervento ambulatorio (da 6 anni in su. Ci sono 35 utenti, tutti ragazzi che vanno a scuola). E' aumentato il disagio sociale ma sta aumentando anche la patologia. Si pone però anche qui il problema dell'età adulta; anche per ragazzi con disagio psichico il passaggio alla psichiatria è molto delicato e va molto curato. Tanto più infatti c'è un contenitore nell'età evolutiva, tanto più è difficile il passaggio alla psichiatria nella fase adulta, anche nella relazione con le famiglie. Finché c'è infatti una presa in carico della neuropsichiatria in fase evolutiva c'è sempre un senso di aspettativa di miglioramento nella famiglia che invece cade quando, con il passaggio alla psichiatria si "sancisce" la presenza della malattia. Si sta quindi cercando di favorire percorsi maggiormente gradualisti. Segnala in sintesi l'importanza di creare dei periodi di adattamento per il sostegno all'autonomia anche per ragazzi con patologie psichiatriche, da realizzarsi insieme alla psichiatria adulti.

Augusto Borsi, consorzio Zenit di Firenze

Non intende presentare esperienze ma per fare una riflessione comune in occasione della conferenza. Sono 10 anni dalla L.41 del 2005. La Toscana è un pullulare di iniziative che non trovano più riscontro nella spending review e normativa. Ci sono sperimentazioni innovative ma sulle quali bisogna stare attenti. Sperimentazione non dovrebbe coincidere con diminuzione di risorse.

Bisogna mettere mano al sistema dell'accREDITamento che ha avuto un impatto devastante, perché il modello dell'RSA non è adatto a quello delle comunità per minori. Ci vuole un sistema di regole più semplici. Mancano buone prassi condivise e il sistema degli indicatori rivisti e i parametri di

riferimento.

Le politiche devono prendere in considerazione gli effettivi bisogni dei minori, per esempio quelli 15-18 non inseriti in percorsi di studio o lavoro (in Toscana sono il 15%). La RT ha su questa fascia un bando giovani sì (per 18 e oltre) alcuni bandi sulla dispersione scolastica per un gruppo di riferimento minimo.

Quello che manca è una politica sistematica intervento che metta insieme servizi, scuola e cooperazione. Anche i centri diurni hanno bisogno di uscire dalla vecchia impostazione.

Anche l'educativa domiciliare rientra in questa prospettiva. Ci sono tanti punti su cui iniziare a ragionare in maniera più sistematica.

Giuliana Aquilanti, Associazione famiglie insieme che gestisce il “centro accoglienza minore” Arezzo

Fortemente interessate alla questione dei maggiorenni. Una forte frustrazione per il centro accoglienza è proprio l'impossibilità di sostenere i ragazzi una volta che compiono i 18 anni. La questione è molto delicata, soprattutto pensando ai ragazzi italiani che hanno avuto anni di sostegno e accoglienza si ritrovano senza più niente. Bisognerebbe pensare alla fascia 18-25 anni.

Opera Santa Rita di Prato, Paola Perazzo

Diverse strutture che si occupano di minori a rischio, sia con centri diurni che con comunità residenziali. Uno dei problemi che segnala è quello della titolarità del caso. Al momento in cui si elabora un progetto educativo individualizzato che tenga conto dell'apporto di tutti è veramente difficile. Ci sono sempre più casi di tipo psichiatrico, per cui ai tavoli è necessaria la presenza del sanitario. Tanto che una delle comunità è stata dedicata proprio all'accoglienza di minori a rischio psichiatrico, sempre con taglio educativo ma in cui ci sono professionalità adeguate a tali percorsi.

Altra questione l'esperienza dei 18-21enni. A Prato ci sono 2 comunità una maschile ed una femminile, di 5 e 6 posti. Il maschile accoglie soprattutto MSNA. Quella femminile ha ospitato spt. ragazze in uscita da comunità per minori. Sono esperienze che si sono rivelate positive. La maggioranza dei ragazzi che passano da tali strutture non fa più accesso ai servizi quindi evidentemente funzionano sul piano dell'autonomia. Il rischio sono le dimissioni frettolose.

Graziella Tanalli, responsabile casa famiglia Lorenzo Mori, Trequanda Siena

Difficoltà con MSNA con percorsi scolastici di difficile identificazione e per i quali non c'è corrispondenza fra età anagrafica e dichiarata e in conseguenza la difficoltà di attivare un percorso formativo adeguato.

E' possibile stabilire protocolli fra i centri per impiego e aziende per favorire avvicinamento di questi ragazzi al mondo del lavoro.

Segnala poi esperienze di lavoro del Centro con la scuola e di rete con le famiglie.

Altra esperienza di sezione soci-coop che mettono a disposizione sia risorse economiche che di persone per la comunità.

Anna Mazolante, esperienza buone prassi di gestione educativa familiare sds Valdinievole

Integrazione pubblico/privato e delle professionalità (da educatore professionale a neuropsichiatra infantile). Multidisciplinarietà nei percorsi individualizzati per bambini e famiglie.

Raccomandazione: attenzione alle questioni della promozione. Nel tempo si sono perse esperienze che lavoravano sulla globalità, centri diurni che accoglievano tutti i ragazzini. In Valdinievole per esempio i centri diurni lavoravano con chi ne facevano richiesta, segnalati dai servizi ma anche inseriti dalla famiglia. Ora abbiamo fatto un passo indietro aprendo i centri per i ragazzi inviati solo dai servizi. Quindi è necessario rimettere risorse su tutta la fascia promozionale, percorsi di tempo

libero , servizi per le bambine e i bambini e le famiglie (es. i CIAF che fine hanno fatto...). Rimettere quindi l'attenzione al bambino nella sua globalità

Macchia, Cenacolo, consorzio COESO

Presenta servizio di educativa domiciliare, rivolto a bambini da piccolissimi a 21. Raccoglie una vasta gamma di utenti e quindi di bisogni imminenti. Fra questi quello dell'adozione e del post-adozione. Alta percentuale di bambini adottati (adolescenti). Attività programmate di sostegno condivise con il Centro Adozioni.

Minori in famiglie con forti difficoltà economica, minori con difficoltà di apprendimento, minori in famiglie con difficoltà di genitorialità, sono un grande bacino di bisogni.

Altra esperienza nasce invece da un progetto finanziato dal Ministero degli Interni sui MSNA, coinvolgimento di 23 ragazzi provenienti dalle comunità territoriali. Il progetto prevedeva doti di formazione o inserimento lavorativo. Ciascuno progetto individuale doveva essere concluso e raggiunto nell'arco di 6 mesi. Hanno di fatto un lavoro importante di mediazione e orientamento per l'inserimento formativo e lavorativo.

ASSOCIAZIONISMO

Gianni Fini – Forum Toscano Diritti Famiglia

Buone Prassi

[Lavoro di rete, collaborazione e partnership]

La mission del Forum è per sua natura di associare associazioni di volontariato familiare con diversi carismi e vocazioni, tutte con un forte movente ideale orientato alla solidarietà. Il Forum regionale ha anzitutto il compito di valorizzarne l'impegno sul territorio e coordinarne le attività nella logica di rete e nella visione della sussidiarietà interna, consentendo a ciascuna di conoscere e avvalersi delle multidisciplinari competenze ed esperienze delle consorelle. La rappresentanza esercitata dal Forum su cui si fonda il patto associativo, consente di proporre alle istituzioni forme di collaborazioni per la realizzazione di condivisi progetti in diverse aree e ambiti di intervento, a sostegno delle necessità e bisogni delle famiglie e dei minori in particolare, nello spirito della sussidiarietà. Le esperienze già realizzate hanno consentito di sperimentare e di creare insieme buone pratiche, confermandosi in tal modo il maggior contributo del lavoro di rete al conseguimento di obiettivi sull'intero territorio regionale .

Alcune Proposte di Raccomandazione

« Due in sintesi le raccomandazioni:

§ da un lato dare attuazione alle forme di collaborazione con il volontariato familiare presente sul territorio secondo le linee guida del Piano Integrato Regionale Socio-Sanitario in vigore ai punti dedicati alla tutela e protezione in particolare dei minori.

§ dall'altro favorire la costituzione di famiglie giovani e il desiderio di maternità e paternità, assicurando ai genitori formazione e sostegno in particolare per affrontare il loro primario impegno educativo di genitori e l'apprendimento ed esercizio delle virtù civili, in alleanza con la Scuola e nelle diverse età evolutive dei figli. Investire in questo ambito non servono risorse significative, ma è la strada da percorrere per accrescere sensibilità all'accoglienza e all'ascolto dell'altro per una società futura migliore di quella che ciascuno lascerà.»

Celeste Pernisco – Vice Presidente nazionale A.N.PE

L'ANPE è la maggiore associazione italiana di rappresentanza dei pedagogisti e cioè gli studiosi e specialisti dell'educazione e della formazione ed è l'unica associazione di pedagogisti ad essere stata iscritta, ai sensi dell'art. 26 del Dlgs 206/2007, nell'elenco del Ministero della Giustizia riferito alle associazioni di categoria rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate nonché delle associazioni di categoria rappresentative a livello nazionale delle attività nell'area dei servizi non intellettuali e non regolamentate in Italia.

L'ANPE ha stipulato un protocollo d'intesa con il Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile – per attività di ricerca, realizzazione di servizi e formazione in cui si riconosce la figura del pedagogista come funzionale al raggiungimento degli obiettivi dello stesso Dipartimento ed ha in atto attività previste dai protocolli d'intesa sottoscritti tra tutte le sue sedi regionali ed i Centri per la Giustizia Minorile in cui è previsto anche il coinvolgimento delle Procure Minorili presso i Tribunali per i Minorenni.

Ulteriore protocollo è stato firmato con l'Unione Nazionale Camere Minorili.

I protocolli sottoscritti impegnano le parti ad avere rapporti di collaborazione finalizzati a elaborare e realizzare progetti ed attività laboratoriali formativo-ricreative, a progettare, organizzare congiuntamente progetti innovativi nell'ambito della promozione della cittadinanza attiva, dell'inserimento sociale e lavorativo, dell'educazione alla legalità e all'intercultura, dell'accompagnamento educativo di soggetti, anche i minori presi in carico dai Servizi Minorili della Giustizia; di partecipare in azioni di contrasto al bullismo, allo sfruttamento del lavoro minorile, all'abuso sessuale.

Ha sottoscritto anche un protocollo d'intesa con la Direzione dello Studente del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale considera il pedagogista quale figura funzionale al raggiungimento dei propri obiettivi.

Per il rafforzamento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza occorre creare sinergie fra gli operatori, nell'ottica di un sistema formativo integrato.

Alcune Proposte di Raccomandazione

«Si chiede che il Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale 2012-2015 chiarisca il ruolo del pedagogista al fine di favorire una migliore qualificazione del sistema integrato di servizi sociali, da cui dipende la riuscita della trasformazione istituzionale in atto, la crescita culturale della collettività.

Si raccomanda e si sostiene la metodologia del lavoro di rete, la sola in grado di superare le rigidità intra- interistituzionali, perché ammette e coordina una pluralità di attori della formazione che agiscono sulla base delle pari dignità e delle pari responsabilità.

La scienza e la cultura pedagogica forniscono strumenti indispensabili per l'educazione e la formazione delle persone minori d'età, tanto nella fase della prevenzione quanto in quella della promozione dei processi pedagogici e educativi. »

Paolo Carli – rappresentante regionale Coordinamento Nazionale delle Comunità per Minori

Proposta di Raccomandazione

«A partire dai bisogni riscontrati nelle realtà di comunità della regione, vorrei si lavorasse all'ipotesi di creare dei tavoli periodici di confronto su base regionale tra rappresentanti delle comunità, servizi sociali, tribunale, procura e regione. Capire i bisogni, il punto di vista che ognuno vede dal proprio osservatorio; lavorare sugli interessi comuni»

Associazione Artemisia Onlus

Nella quotidiana azione di contrasto alla violenza a donne e minori osserviamo quanto segue:

- In questo momento storico gli interventi a tutela dell'infanzia conoscono livelli allarmanti di incertezza con un inevitabile ripiegamento sulla dimensione dell'emergenza, ma la violenza contro donne e bambini/e non è un'emergenza ma un dato strutturale della società attuale, che richiede azioni culturali per cambiare atteggiamenti e mentalità; la denuncia di ogni discriminazione di genere; politiche e programmazioni a breve e a lungo termine; forte cooperazione tra tutti gli attori in gioco in ambito sociale, sanitario educativo, giudiziario e terzo settore; un linguaggio comune che permetta di condividere definizioni univoche della violenza contro le donne e della violenza contro i bambini; azioni di prevenzione culturale verso le nuove generazioni.
- Dal nostro osservatorio emerge una tendenza alla progressiva complessificazione dei casi che si presentano alla nostra attenzione e a quella dei servizi territoriali, a causa della più frequente incidenza rispetto al passato di multi problematicità (in buona parte legata alla crisi economica: difficoltà lavorative, economiche, abitative); la carenza di risorse che rende più fragile il sistema può rendere difficile rispondere in modo adeguato alle richieste ed ai bisogni crescenti dei nuclei familiari in difficoltà, aumentando così il pericolo di

bisogni crescenti dei nuclei familiari in difficoltà, aumentando così il pericolo di cronicizzazione della condizione in cui detti nuclei si trovano.

- A queste si stanno aggiungendo anche richieste che si collocano in una fascia intermedia di gravità poiché riguardano nuclei familiari caratterizzati da condizioni multiple di disagio in cui si evidenziano differenti gradi di comportamenti omissivi (trascuratezza materiale e/o affettiva) che rischiano di esitare in comportamenti attivamente maltrattanti. Ciò richiede una valutazione per la messa a punto di progetti di contrasto del rischio per i minori coinvolti e di recupero di un funzionamento adeguato della genitorialità.
- Importante sottolineare la nostra preoccupazione circa la necessità di prestare particolare attenzione a quello che nella nostra esperienza risulta essere l'allarmante e crescente fenomeno degli abusi sessuali on line, che rappresentano una particolare declinazione dell'abuso sessuale su minori che si caratterizza per il ruolo centrale rivestito dalle nuove tecnologie, sia nell'attuazione stessa dell'abuso sia nella sua divulgazione. Questo fa sì che tali situazioni abbiano caratteristiche di specificità che necessitano di una riflessione, già avviata a livello nazionale con gli altri Centri aderenti al C.I.S.M.A.I, anche rispetto alle procedure di intervento, nonché di una capillare attività di sensibilizzazione all'utilizzo sicuro e responsabile dei Nuovi Media, rivolte a ragazzi, genitori e insegnanti.
- Esistono forti criticità rispetto ai percorsi giudiziari nelle situazioni di abuso, maltrattamento e violenza domestica, inerenti i tempi della giustizia sconnessi dai tempi di crescita dei bambini/e, la necessità di armonizzare la tutela del minore alla tutela del procedimento, la scarsa suddivisione delle competenze tra Tribunale per i Minorenni e Tribunale Ordinario, il confronto/interlocuzione con il Tribunale Ordinario che non conosce le competenze e l'organizzazione degli attori della rete di tutela né la coinvolge quasi mai nelle valutazioni che attiva. A questo proposito il protocollo di procedure (che le alleghiamo) elaborato nell'ambito del progetto ALISEI, che ha sviluppato un percorso di contrasto e prevenzione delle situazioni di abuso e sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti, costituisce un interessante tentativo di governare e superare tali criticità. Nel 2014, nell'ambito del Progetto Alisei, è stato firmato un Set Minimo di Procedure, frutto del lavoro di confronto e coordinamento svolto durante i diciotto mesi del progetto. Il Set raccoglie e propone orientamenti strettamente operativi, offrendosi come strumento di consultazione e indirizzo rispetto a quella specifica casistica costituita dalle situazioni di presunto abuso e sfruttamento sessuale ai danni di minori.
- Nelle prassi che osserviamo si notano confusioni e lacune sul tema della valutazione dell'idoneità e della recuperabilità tanto del genitore vittima, quanto del genitore maltrattante con il risultato di attribuirli a consulenti esperti nell'ambito delle CTU, perdendo spesso il patrimonio di competenze delle equipe multidisciplinari attive sul territorio, e spesso di confondere la valutazione con la presa in carico e/o con l'organizzazione di incontri protetti.
- Le esperienze di collaborazione con il Codice Rosa e le situazioni di emergenza evidenziano la necessità di attivazione di buone prassi nell'integrazione degli interventi multidisciplinari lungo tutto l'arco del percorso dell'uscita dalla violenza post emergenza condividendo un chiaro modello che definisca chi fa cosa al fine di evitare invii impropri fra attori della rete e per far sì che l'intervento, nella sua complessità, offra alle vittime adulte e minori un sostegno adeguato e per quanto possibile coerente e completo (vedi art. 18 della

Convenzione di Istanbul).

Rispetto alle situazioni di emergenza sembra inoltre molto importante esplicitare la necessità che tutti i Servizi e i Centri operanti nella rete territoriale riconoscano modalità e strumenti comuni per la valutazione del rischio e che si stabilisca chi ne ha la competenza/responsabilità (vedi art. 51 della Convenzione di Istanbul).

- Le linee guida in materia di abuso e maltrattamento all'infanzia approvate dalla Regione Toscana ormai più di dieci anni fa necessitano di una revisione; i protocolli interistituzionali stipulati nel corso degli anni richiedono un impegno concreto a creare le condizioni affinché siano effettivamente applicati, monitorandone l'uso e valorizzando le buone prassi attuative.
- Riteniamo auspicabile l'istituzione stabile di équipe multidisciplinari interistituzionali (sperimentate nell'ambito del Progetto Alisei) che consentano l'individuazione di referenti di ogni ambito (sociale, sanitario, giudiziario, educativo) che possano incontrarsi periodicamente ma anche confrontarsi agilmente sui singoli casi, condividendo percorsi e modalità di intervento allo scopo di evitare l'avvio di iniziative autonome e offrendo a tutti i soggetti un adeguato livello di comunicazione e di collaborazione operativa.
- In una fase di crisi delle risorse del sistema del welfare per l'infanzia e la famiglia, pur in una Regione che sta cercando di resistere, innovare e mantenere un buon livello di offerta dei servizi, crediamo che una buona strategia sia quella di rafforzare le connessioni tra gli attori pubblici e del privato sociale, in questa prospettiva raccomandiamo la realizzazione di un'attenta mappatura dei Servizi esistenti sul territorio per consolidare la conoscenza reciproca e le prassi di invio e per ottimizzare le risorse esistenti, valorizzando un'interlocuzione istituzionale stabile con il terzo settore e l'associazionismo che è parte attiva e cruciale della governance locale dei servizi e dei progetti per l'infanzia e l'adolescenza.

INTERVENTI NON PREORDINATI

Catia Banchi, UBI Minor

Ciò che è stato detto appartiene anche ad UBI Minor coordinamento di associazioni toscane che si occupano di affidamento. Fondatrice di "Stare fra" associazione che opera nella provincia di Siena. Le famiglie affidatarie a volte si sentono sole e da questa sensazione spesso sono nate associazioni per avere opportunità di visibilità e contrattazione con i servizi pubblici. Diventare famiglia affidataria è un percorso che porta proprio alla dimensione di rete. L'intento di Ubi Minor è quello di entrare in collaborazione con gli altri soggetti della rete (servizi, scuola ecc.) in modo che la famiglia affidataria sia effettivamente risorsa. Segnala la difficoltà di portare avanti nei territori le attività delle associazioni. Leggi e indirizzi su cosa è e come si fa l'affidamento ce ne sono molte ciò che manca sono le risorse: non si può legiferare pensando che le cose vengano fatte senza investimento. Per esempio i ragazzi grandi divengono un problema e non una risorsa. Attenzione deve inoltre essere data alla formazione delle famiglie che lavorano con i bambini piccoli (0-5 anni) e in questo senso si inserisce proprio il progetto NEAP sui neonati a rischio.

Camarlinghi, Comunità Papa Giovanni XXIII

In Toscana la multiutenza non rientra nei canoni... Stanno facendo un grosso lavoro proprio per ottenere pieno riconoscimento.

Il lavoro di rete è fondamentale ma deve essere fatto in modo più "capillare" in cui scendere sulle criticità territoriali.

Segnala poi la difficoltà di arrivare alle istituzioni specificatamente competenti, soprattutto quando si deve accelerare l'intervento.

Segnala poi il percorso di sostegno a bambini con gravi handicap che possono essere inseriti in adozione e affidamento. Non si parla mai di bambini disabili abbandonati: anche loro hanno diritto alla famiglia.

Altra richiesta quella delle risorse, necessarie per la formazione, proprio per quelle famiglie che accolgono minori con difficoltà. Quindi richiede alla conferenza di dare voce proprio all'accoglienza di bambini disabili piccolissimi. Poi discorso di rete e poi le risorse.

Associazione Famiglie numerose

I bambini piccolissimi disabili non vengono a volte proposti alle famiglie affidatarie e adottive. Le famiglie disposte ci sarebbero ma spesso non vengono chiamate. Una rete carbonara. In altre regioni non è così (es. la regione Piemonte fornisce un assegno fino ai 18 anni).

Valentina Pagliai, Fondazione Robert Kennedy Firenze

Promuovono sensibilizzazione diritti umani. Si occupa di progetti educativi per scuole.

Segnala la situazione di scollamento delle competenze della scuola e degli insegnanti rispetto ai cambiamenti che interessano i bambini presenti in classe, così come non hanno strumenti per interagire con bambini con difficoltà. Es. bambini disabili, bambini di origine straniera. Lavorano sul diritto alla diversità.

Segnala nuovamente il tema delle risorse.

Manca un effettivo livello di valutazione e controllo, da farsi a livello ministeriale. Quindi raccomandazione di un lavoro molto integrato con il ministero dell'istruzione.

Mario Ruocco, Associazione genitori adottivi Celine e Giudice onorario

Tutto condivisibile. Il mondo della giustizia spesso non è "logico"; anche il problema dei tempi, reale, è spesso dettato dalla legge. Con gli strumenti disponibili forse bisogna valorizzare anche quanto di buono si riesce a fare. Il problema economico è comunque ben presente. Per esempio come associazione celine stanno terminando un progetto finanziato dalla regione di sostegno alle famiglie adottive. Importante è il tema dei costi però bisogna riflettere anche su questo: l'associazione si autofinanzia, appartenere non comporta costi. Un bel servizio di relazioni. Eppure stanno registrando un significativo calo di presenza. Stanno calando le richieste di adozione, stanno diminuendo i bambini adottabili, ma si pone molto forte il tema dell'adolescenza. L'associazione vuole testimoniare il valore che possono avere associazioni di questo tipo anche nella fase preventiva e informativa. Focalizzarci troppo sul tema dei soldi a volte svia l'attenzione da un problema che forse è più di tipo culturale, dell'identificazione dei bisogni e dell'accesso a risorse che a volte ci sono.

Luciana Checcucci, codice ADAF, associazione di Arezzo che si occupa di adozione e affidamento

Richiama l'attenzione sul tema dei genitori naturali per i quali servono risorse, soprattutto nei casi di affidi sine die

Manca di promozione dell'istituto dell'affidamento

AMBITO GIUSTIZIA

Conferenza regionale infanzia e adolescenza 2014: intervento dell'Ufficio del garante regionale per i diritti dei detenuti al gruppo preparatorio 28 ottobre

di Katia Poneti

Il rapporto tra minori e carcere viene in considerazione in situazioni diverse, che possono essere ricondotte a tre tipologie:

- 1) Minori come destinatari dell'esecuzione penale;
- 2) Minori come figli dei detenuti che convivono con gli stessi dentro o fuori il carcere, prevalentemente con le madri detenute
- 3) Minori che vanno in carcere a trovare il genitore detenuto, prevalentemente il padre

L'attività dell'ufficio del garante si sta concentrando principalmente sul terzo punto.

Per quanto riguarda il punto 1) attualmente l'IPM fiorentino è chiuso per ristrutturazione e gli ospiti sono stati trasferiti all'IPM di Bologna. Con DL dello scorso agosto sono state estese le norme di favore previste dal diritto minorile ai provvedimenti restrittivi nei confronti di chi non ha ancora 25 anni (anziché 21 anni, come è stato finora): con tale decreto gli IPM devono attrezzarsi per far fronte ai nuovi ingressi e per individualizzare il trattamento per fasce di età. Sarà opportuno seguire il processo.

Per quanto riguarda il punto 2) questo ufficio ha seguito da vicino la vicenda della detenuta di Sollicciano, il cui figlio è stato dato in affidamento al servizio sociale: su questo tema è uscita la recente sentenza della Corte Costituzionale (239/2014) che permette di concedere la detenzione domiciliare speciale (47-quinquies) e la detenzione domiciliare ex art. 47-ter, co. 1 lett. a) e b), in quanto istituti deputati specificamente a tutelare i minori nelle loro relazioni con la madre detenuta, anche in presenza di reati rientranti nelle previsioni limitative dell'art. 4-bis O.P. Ciò costituisce un'apertura del regime penitenziario verso una possibilità più concreta di mantenere e coltivare le relazioni affettive madre-figlio.

Per quanto riguarda il punto 3) questo ufficio si sta muovendo per sollevare con l'Amministrazione penitenziaria la questione delle relazioni genitori detenuti-figli. Il mantenimento di tali relazioni è infatti sia un diritto del minore a sviluppare una relazione stabile con il genitore, anche se detenuto, sia un diritto del genitore-detenuto a conservare relazioni stabili con la famiglia. Il mantenimento e la cura delle relazioni familiari sono inoltre alcuni degli elementi sui quali si fonda il trattamento penitenziario, che individua in essi punti sui quali fondare il percorso di reinserimento sociale del condannato.

In particolare vi sono alcuni articoli dell'Ordinamento Penitenziario che disciplinano le modalità di visita e di colloquio, i tempi e la frequenza degli incontri genitore detenuto-figli. Su di essi si è soffermata la Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie, presieduta da Mauro Palma, nella sua Relazione al Ministro di Giustizia sugli interventi in atto e gli interventi da programmare, auspicando la loro applicazione nella forma più ampia possibile.

In particolare l'art. 15 O.P. prevede che l'agevolare opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia sia uno degli elementi del trattamento del condannato. Mentre l'art. 28 è dedicato in maniera espressa ai rapporti con la famiglia e prevede che particolare cura sia dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie.

L'art. 37 del Regolamento di attuazione dell'O.P., DPR 230/2000 disciplina i colloqui dei detenuti

con i familiari: sono previsti sei colloqui mensili, di un'ora ciascuno, ma la durata può essere prolungata fino a due ore se i familiari sono residenti fuori dal comune in cui è collocato il carcere. L'art. 39 disciplina i colloqui telefonici, che avvengono di regola una volta la settimana, con telefonate della durata di dieci minuti, a spese dell'interessato. Inoltre l'art. 61, co. 2, prevede che sia dedicata una particolare cura ad affrontare la crisi conseguente all'allontanamento del soggetto dal nucleo familiare e a rendere possibile un valido rapporto con i figli, specie se minori. A questo scopo il direttore può: concedere colloqui ulteriori rispetto a quelli previsti dall'art. 37 e "autorizzare la visita da parte delle persone ammesse ai colloqui, con il permesso di trascorrere parte della giornata insieme a loro in appositi locali o all'aperto e di consumare un pasto in compagnia, ferme restando le modalità previste dal secondo comma dell'articolo 18 della legge.

La Commissione Palma ha inoltre messo in evidenza alcune linee di intervento:

- tenere conto del criterio della territorialità nelle assegnazioni e nei trasferimenti;
- aumentare di routine il numero dei colloqui visivi mensili per chi ha figli minori, come previsto per legge, almeno della misura di ora in più al mese per chi ha figli di età inferiore ai dieci anni;
- prolungare la durata massima dei colloqui (un'ora) nel caso i familiari risiedano in comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto;
- i colloqui devono essere organizzati su sei giorni la settimana, prevedendo due pomeriggi per i minori che vanno a scuola; devono essere organizzati anche nei giorni festivi; deve essere prevista la possibilità di cumulare le visite non fruite;
- gli spazi di attesa e di svolgimento dei colloqui dovrebbero essere sistemati in modo da offrire spazi adeguati per i bambini; deve essere indicato l'orario medio di attesa per il colloquio; prevista la possibilità di lasciare piccoli doni ai familiari detenuti;
- per i colloqui telefonici (previsti dal regolamento di esecuzione nella misura di una telefonata alla settimana della durata di dieci minuti) si devono dotare gli istituti penitenziari di telefoni con scheda, accessibili ai detenuti senza filtro dell'operatore e potendo gestire il momento della giornata in cui telefonare; introdurre progressivamente la possibilità di chiamare telefoni cellulare, con beneficio per gli stranieri; da organizzare, nel medio periodo, colloqui via skype, in aggiunta a quelli telefonici;

Buone prassi già esistenti rilevate dalla Commissione:

- visite prolungate con autorizzazione a consumare insieme il pranzo;
- spazi per l'affettività monolocali in cui le famiglie possono riunirsi per passare del tempo insieme in una dimensione domestica.

Nella stessa direzione si è mosso il Protocollo firmato nel marzo 2014 tra Ministero della Giustizia, Autorità nazionale garante per i diritti dell'infanzia e l'Associazione Bambini senza sbarre onlus, che ribadisce la necessità di spazi adeguati all'infanzia anche nell'effettuare le visite ai genitori detenuti, così di dar loro la possibilità ai minori di comprendere con un linguaggio adatto all'infanzia le procedure della struttura carceraria.

L'ufficio del garante sta predisponendo, in collaborazione con il provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e la garante regionale per i diritti dell'infanzia e adolescenza, l'Istituto degli Innocenti, un progetto di ricerca da svolgersi all'interno delle carceri toscane, per rilevare, tenendo conto delle indicazioni date dalla Commissione Palma, quale sia la situazione all'interno delle carceri toscane e quali siano gli strumenti di tutela utilizzati per favorire e garantire i diritti dei bambini e degli adolescenti che fanno visita ai propri genitori detenuti, cercando di individuare buone prassi e linee guida tese ad implementare i diritti dei minori che si trovano in

queste situazioni. La ricerca avrà di mira un triplice obiettivo: la conoscenza della situazione toscana, l'individuazione di buone prassi, la sensibilizzazione delle autorità e degli operatori sul tema del trattamento dei minori in visita ai genitori detenuti.

Si sta altresì costituendo, su iniziativa del garante regionale per i diritti dei detenuti Franco Corleone e del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, un gruppo di lavoro interprofessionale e interistituzionale sulle possibili modalità di affrontare in modo rinnovato il tema della genitorialità e della cura dell'affettività. Tale gruppo sarà costituito, oltre che dal garante regionale Franco Corleone, dal garante comunale di Firenze per i diritti dei detenuti Eros Cruccolini, dalla Garante regionale per i diritti dell'infanzia e adolescenza Grazie Sestini, dal PRAP, dalle direzioni degli istituti di pena di Firenze (Sollicciano e Mario Gozzini) e di Empoli.

Per quanto riguarda il miglioramento di tali condizioni attraverso le modifiche normative si possono ricordare i disegni di legge, presentati nella precedente legislatura e nell'attuale, volti ad aumentare gli spazi e i tempi di incontro detenuti-famiglia.

XVI legislatura XVII legislatura

Disegno di legge n. 3420 (iniziativa Della Seta e Ferrante): Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di affettività in carcere, presentato il 24 luglio 2012 Disegno di legge n. 1587 (iniziativa Lo Giudice, Manconi e altri): Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni in materia di relazioni affettive e familiari dei detenuti, presentato il 31 luglio 2014

Modifica dell'art. 28 O.P. prevedendo il diritto ad una visita al mese della durata minima di sei ore e massima di 24 con le persone autorizzate ai colloqui, in locali adibiti a tale scopo, senza controlli visivi e uditivi
Modifica dell'art. 28 O.P. prevedendo il diritto ad una visita al mese della durata non inferiore alle tre ore consecutive, con il proprio coniuge o convivente senza alcun controllo visivo; nei penitenziari devono essere realizzati locali idonei a consentire l'intrattenimento di relazioni personali e affettive.

Modifica art. 30 OP: permessi analoghi possono essere concessi per eventi familiari di particolare rilevanza Introduzione art.28-bis OP: i detenuti e gli internati hanno diritto a trascorrere mezza giornata al mese con la famiglia, in apposite aree presso le case di reclusione

Modifica art. 30-ter OP: introduzione comma 8-bis: ai detenuti che hanno tenuto regolare condotta ai sensi del comma 8 del medesimo articolo, il magistrato di sorveglianza può concedere un ulteriore permesso della durata di dieci giorni per ogni semestre di carcerazione per coltivare specificamente interessi affettivi Modifica art. 30-ter OP: introduzione comma 8-bis: ai detenuti che hanno tenuto regolare condotta ai sensi del comma 8 del medesimo articolo, il magistrato di sorveglianza può concedere un ulteriore permesso della durata non superiore a quindici giorni per ogni semestre di carcerazione, da trascorrere con il coniuge, con il convivente o con il familiare.

Per ciascun colloquio ordinario non effettuato è concesso ai detenuti e agli internati un colloquio telefonico aggiuntivo, con le persone autorizzate, della durata di quindici minuti. La telefonata può essere effettuata con costo a carico del destinatario I detenuti e gli internati stranieri possono essere autorizzati ai colloqui telefonici con familiari o conviventi residenti all'estero una volta ogni quindici giorni. La durata del colloquio telefonico è di quindici minuti per ciascun colloquio ordinario non effettuato.

Sono presenti una psicologa e assistente sociale dell'ASL 9, Grosseto come uditrici, che segnalano comunque la difficoltà di gestire i decreti del Tribunale che spesso danno indicazioni difficili da conciliare con l'organizzazione dei servizi.

E' presente un magistrato al termine del tirocinio inviato dal Presidente Amato del Tribunale ordinario di Pistoia per ascoltare quanto emerge. Conferma come uno dei problemi più gravi sia la mancanza di coordinamento fra TO e servizi.

Avv. Brogi.

Conferma le difficoltà nella relazione tribunale/servizi e la necessità di organizzare un dialogo fra tribunale e servizi per definire delle linee guida. Importante poi ampliare il confronto non solo con i servizi dell'area fiorentina ma anche della provincia. Pensa quindi che ci sia un interesse da parte del presidente di sezione e disponibilità a costituire un contesto di condivisione.

Cruccolini, garante detenuti Firenze

In tutti gli ambienti ci dobbiamo confrontare con la strategia di fare rete, nel rispetto dei ruoli ma con un livello di collaborazione che consenta di tutelare i minori. Per garantire il benessere dei minori bisogna garantire informazione e comunicazione nella relazione con i detenuti per evitare complicazioni. Sul tema dell'affettività e sulle modalità di comunicazione con l'esterno dobbiamo insistere fortemente per facilitare. E' indispensabile ridurre i tempi di attesa dei minori per l'incontro con il genitore in carcere. Forse sono necessarie attenzioni e risorse ulteriori da parte dei servizi sociali qualora siano al corrente di situazioni di figli con genitori in carcere.

Nella rete ci deve essere un dialogo anche fra Tribunale per i Minori e Tribunale di sorveglianza.

Avv. Antonaci

Nel processo di revisione dei protocolli diretti alla costituzione di prassi fra i giudici della sezione famiglia e gli avvocati, uno delle criticità più rilevanti affrontate è la mancanza di specializzazione e preparazione degli operatori (i consulenti, gli psicologi) perché nelle liste vengono inseriti operatori spesso non specializzati nell'intervento con i minori.

Altra idiosincrasia riguarda il tema dell'ascolto del minore; per quanto si cerchi di instaurare prassi che tutelino tali interesse, spesso non viene di fatto sostenuto e perseguito.

Avv. Zazzeri

Abbiamo grandi capacità individuali e basse capacità di portare a sistema e chiudere procedimenti normativi. Sarebbe fondamentale arrivare alla figura dell'avvocato del minore in maniera seria. Il minore non ha voce nell'ordinamento (il tutore, il curatore non hanno un riconoscimento effettivo, a volte non sono retribuite). Gli avvocati dei genitori a volte non parlano nell'interesse del minore-

Altro problema è la mancanza di formazione dei giudici e degli operatori dei servizi.

Occasioni di confronto con i servizi a volte vengono fatte ma manca continuità e ci sono forti criticità organizzative.

Altra richiesta specifica il Tribunale per le famiglie.

Ruocco, giudice onorario TM Firenze

Affiancare l'accoglienza di minori in carcere con l'intervento di operatori qualificati e identificando modalità migliori per favorire il diritto del bambino ad avere un contatto con il proprio genitore.

Affido: c'è una grossa difficoltà di procedere all'affido di bambini particolarmente problematici (soprattutto ragazzi adolescenti)

Adozione: stanno diminuendo le adozioni ma stanno aumentando le criticità che emergono in fase

adolescenziale. Importanza della valutazione dei genitori adottivi.

Pini, Centro Giustizia Minorile

Statisticamente l'utenza dei CGM sono in prevalenza MSNA (spt del Maghreb). Sono necessarie forme di continuità di intervento fra quanto viene fatto all'interno della realtà penitenziaria e quanto è portato avanti dall'esterno, le istituzioni esterne che devono prendere in carico questi ragazzi dopo la maggiore età.

La giustizia minorile deve ricercare una propria identità. Negli istituti (di cui ad oggi, stante il processo di riforma in atto, non si conosce il futuro) dovrebbero poi confluire anche i ragazzi fino a 25 anni. Ma i minori quanti effettivamente sono? Ne stanno entrando pochi. Quale quindi sarà questa realtà composta di istituti? Si sta studiando quale saranno le soluzioni. Fase di elaborazione. La realtà sarà in via prevalente l'esecuzione penale esterna (misure alternative e provetion).

Avv. Cecchi, Associazione AIAF

La posizione dell'AIAF è favorevole alle sezioni specializzate nei tribunali ordinari (per questioni di giudice naturale e di prossimità). L'Associazione è poi per un Tribunale delle persone all'interno di sezioni specializzate. Quindi favorevoli alla riforma in atto.

Segnala il problema delle "restituzioni" in caso di adozioni. Auspica una riflessione sui percorsi adottivi e le forme di sostegno. Anche il tema dell'affidamento familiare e delle responsabilità dei diversi soggetti merita attenzione.

Altro problema è il tema dei diritti in caso di unioni omosessuali e il fiorire di sentenze innovative del TM.

Necessari lavoro di rete e formazione per gli operatori sia di area giustizia che servizi territorialità